



IL PAESE E LA CITTA'

Atto unico di

CORRADO ALVARO

*Lu*

*24*

(Una stanza in una pensione di studenti)  
 (Gl'interlocutori sono i due fratelli GIOVANNI e SEBASTIANO col loro compagno ANTONIO).

Scena I

(GIOVANNI, SEBASTIANO)



- GIOVANNI (entrando - Addio.)
- SEBASTIANO - C'era posta ?
- GIOVANNI - Niente
- SEBASTIANO - Come niente ?
- GIOVANNI - Niente. Si vede che il padre non ha mandati i denari, altrimenti li avremmo avuti.
- SEBASTIANO - E come faremo ?
- GIOVANNI - Mah ! (Pausa) Bisognerà aspettare questa sera che la vecchia vada a letto. Allora io andrò in cucina e vedrò. La questione è che la vecchia compra sempre così poca roba che la sera lascia nel ripostiglio appena qualche pezzo di pane. Maledetta vecchia.
- SEBASTIANO - Io credo che se ne sia accorta.
- GIOVANNI - Di che ?
- SEBASTIANO - Che noi non abbiamo da mangiare.
- GIOVANNI - Ma non parlerà. Ha paura di noi.
- SEBASTIANO - E se lo dirà ai nostri compagni ?
- GIOVANNI - Se glielo dirà ..... allora io minaccerò di bastonarla. I nostri compagni non sanno nulla e credono che nostro padre ci mandi molti denari e che noi li sciupiamo in baldorie.
- SEBASTIANO - Eh ! Eh ! Eh !
- GIOVANNI - Che c'è da ridere ?
- SEBASTIANO - Che c'è ? che se ne saranno accorti che non è vero. Lo vedranno dai vestiti.
- GIOVANNI - Meno male che è inverno e abbiamo il soprabito in buono stato.
- SEBASTIANO - Il problema sarà questa primavera. (Pausa)



- GIOVANNI - Chi lo sa se dorme la vecchia? Prova questa sera a bagnare un poco di pane nell'acqua e a metterci un po' di sale. E' straordinario.
- SEBASTIANO - Ma perchè il padre tarda sempre a mandarci i denari?
- GIOVANNI - Così ci ruba qualche giorno.
- SEBASTIANO - Oh, no !
- GIOVANNI - E del resto, chi l'obliga a mandarci in città a studiare? Giacchè non può, giacchè non ha denari, non lo faccia.
- SEBASTIANO - Per farci avere la nostra professione.
- GIOVANNI - E zappare la terra; badare al raccolto non sarebbe abbastanza? Siamo figli di contadini e siamo nati per la terra. A casa almeno c'è da mangiare.
- SEBASTIANO - Tu bestemmi contro la provvidenza.
- GIOVANNI - E tu fai il santone.
- SEBASTIANO - E tu sei la piaga della famiglia.
- GIOVANNI - Bada che io sono il fratello maggiore.
- SEBASTIANO - Eh! Eh! Eh!
- GIOVANNI - Tu ridi come un ranocchio.
- SEBASTIANO - afferrandogli i polsi come per aggredirlo) - Bada a te.
- GIOVANNI - (con voce lamentosa)- te ne abusi perchè sei il più forte.
- SEBASTIANO - (lascia la stretta)
- GIOVANNI - Tu sei il più bello, tu sei il più forte, tu sei in casa il preferito. Tu somigli alla razza della madre, e per questo ti vogliono bene.
- SEBASTIANO - E tu a quella del padre .....
- GIOVANNI - Io non vorrò mai assomigliare al padre.
- SEBASTIANO - E pure !
- GIOVANNI - M'hai fatto male. Ma bada che io ho il temperino in tasca.
- SEBASTIANO - Eh! Eh! Eh!
- GIOVANNI - E quando ti corichi sul letto perchè hai fame, allora tocca a me andare a rubare alla vecchia. E tu lo sai perchè ci manda a studiare il padre? Per dirlo a tutto il paese e farsene un vanto. E' l'ambizione. Se non fosse per la mamma.....
- SEBASTIANO - Basta, ora.
- GIOVANNI --Guarda lo studente che abita qui accanto. Anche suo

padre fa il contadino, ma di quelli rozzi, di quelli che stanno incantati come i macigni e non capiscono nulla. Ma a lui il padre viene a trovarlo ogni settimana dalla campagna, a piedi; con la bisaccia a tra colla, e dentro la bisaccia c'è ogni ben di Dio. Lo studente ha da mangiare per tutta la settimana e se ne sta in quella sua stanza, chiuso a catenaccio, come un topo in una dispensa. Quando passo davanti alla porta sento ruminare come un bue.

SEBASTIANO - E non c'è caso che faccia saggiare nulla a nessuno.

GIOVANNI - Suo padre è arrivato oggi. L'ho visto io salire con la bisaccia carica di roba.

SEBASTIANO - Già, oggi è la festa di San Martino.

GIOVANNI - Oggi è San Martino.

SEBASTIANO - Gli avrà portato anche il vino nuovo.

GIOVANNI - Sicuro.

SEBASTIANO - E le prime arance.

/ GIOVANNI - / Le prime arance. Tu ricordi, le arance, di queste notti, con che tonfo cadono in terra dall'albero? Si sta a letto, al caldo, e le si sentono cadere ad una ad una, qua e là, come se si buttassero giù una dietro l'altra. Fuori è freddo e fa la luna.

A quest'ora al nostro paese hanno sturato la botte e si beve il vino nuovo. Da molto non facciamo questa festa al nostro paese. Da quando siamo studenti. Sette anni. A quest'ora a casa nostra avranno sturata la botte. Quando eravamo piccoli, nostro padre, il giorno di San Martino, ci dava una candelina per uno e in processione andavamo in cantina. Il padre portava l'imagine di San Martino a cavallo e l'attaccava sulla botte con un poco di cera. Poi col succhiello faceva il forellino, e il vino schizzava fuori a trivello, nuovo e colorito. Poi, quando portavamo su la bottiglia piena di vino ancora turbolento, e il padre rideva di allegria, la mama ci accehnava di tacere perchè i vicini non udissero, e ci raccomandava di dire a tutti che era uscito aceto. Ma che aceto! Al primo sorso il vino ci cantava nel cervello come un suono acuto, come di una zampogna lontana.

SEBASTIANO - E' vero, è vero. M'hai fatto venire la sete. Adesso io berrei una bottiglia tutto d'un fiato.

GIOVANNI - Quando s'ha fame, allora viene una sete ardente.

SEBASTIANO - Eppure io non tornerei in paese. A me piace la città.

GIOVANNI

- A me m'ha sempre fatto paura. Ti ricordi quando ci si arriva in treno? Le corrono incontro le acque dei fiumi, e i mulini sembrano annodare il ritmo del suo movimento. Gli orti sono fioriti di grossi girasoli ed hanno frutti dimenticati. Le case si spingono fino ai campi come navi che affrontano il mare e gli uomini sopra paiono sparuti naviganti. Ecco le nere officine e gli uomini piccoli senza speranza. Ecco i cavi imbrogliati, i fili, le condutture. Comincia la città. Qui tutti si accolgono col cipiglio dei custodi d'uno spettacolo. Ed ecco le piazze nella eterna festa della città, con le fontane che gittano come fuochi d'artificio e le donne camminano come angeli custodi richiamando i pensieri alla terra e agli orti che abbiamo abbandonati.

SEBASTIANO

- Che vuol dire? A me piace, e non tornerei mai in paese.

GIOVANNI

- Tu sei il signorinc.

SEBASTIANO

- Bada a te.

GIOVANNI

- Mi fai ridere.

SEBASTIANO

- E non ti lagnare se .....

GIOVANNI

- Tu mi minacci sempre. Tu ridi sempre di me .....

SEBASTIANO

- Eh! Eh! Eh!

(Bussano alla porta)

GIOVANNI

- Avanti!

## Scena II<sup>a</sup>

GIOVANNI, SEBASTIANO, ANTONIO

ANTONIO

- (entrando) - Buona sera, buona sera!

GIOVANNI

--Come va caro Antonio?

ANTONIO

- Mi pareva di sentirvi gridare

GIOVANNI

- Stavamo disputando a proposito di quella donna, Sapisci?

ANTONIO

- Ancora? Ecco, io v'ho portato qui due litri di vino. E l'ho preso per voi. Stasera è San Martino. E poi ho due arance. (Mette tutto sul tavolo. I due fratelli sbucciano e mangiano avidamente le arance. Mesceno da da bere).

- SEBASTIANO - Oh, bravo Antonio. Bravo. Tu sei un buon amico. Ah, com'è fredda quest'arancia! M'ha gelato la gola. Bravo Antonio.
- GIOVANNI - Poi quest'estate verrai al nostro paese a passare una settimana con noi. Là c'è ogni ben di Dio.
- ANTONIO - Non ho potuto portarvi altro. Ma d'ora in poi badate a non farvi sciupare il denaro.
- GIOVANNI - Beviamo!
- SEBASTIANO - Io non ne ho voglia.
- GIOVANNI - Già, già. Abbiamo speso tutto con le donne.
- ANTONIO - Oh!
- GIOVANNI - Nostro padre è certo un signore, un uomo che sta bene, che guadagna molto, che non bada ai soldi .....
- SEBASTIANO - Eh! Eh! Eh!
- (Pausa)
- GIOVANNI - Ma con due figli disordinati come noi, che cosa vuoi che faccia? Scommetto che tu non hai conosciuto ancora le donne.
- ANTONIO - No, mai.
- GIOVANNI - Allora non puoi capire.
- ANTONIO - Le sogno spesso, e mi manca il respiro.
- GIOVANNI - E quelle ballerine, con quei bei vestiti e i capelli biondi! Quando le si aspetta; la sera; dietro un fanale, e sulla soglia della porta, e si sente prima il loro profumo per l'aria, e poi si vedono avvicinarsi, allora si sente come un soffocamento, tanto batte il cuore, e quasi sembra di non potersi più muovere. Naturalmente, in una sera si spende tutto. Perché vogliono anche i fiori, loro, capisci? Ma del resto, a che serve la vita?
- ANTONIO - E lo sa vostro padre?
- GIOVANNI - No, ma lo deve capire. E' furbo lui, e s'intende di queste cose. E' stato giovinotto anche lui. Ha viaggiato, mio caro. E' vero Sebastiano?
- SEBASTIANO - Non lo so.
- ANTONIO - E queste ballerine, che vi dicono?
- GIOVANNI - Che dicono? Cose straordinarie. Son gente fine, si capisce, son gente che conosce gli uomini. Raccontano le cose più bizzarre. (Ride forzatamente) E fanno vedere il loro guardaroba, coi vestiti tutti d'oro e d'argento e le maglie di seta color carne.

- ANTONIO - E perchè fanno così, d'andare con gli uomini?
- GIOVANNI - Mah! Chissa!
- ANTONIO - Ma allora ci si può innamorare e perdere la testa.
- GIOVANNI - Infatti, molta gente si uccide per loro.
- ANTONIO - Mio Dio!
- GIOVANNI - Ed hanno certe mani fine e rosse, e in viso sembrano di madreperla.
- ANTONIO - E di che parlano?
- GIOVANNI - D'amore, si capisce.
- ANTONIO - D'amore? Io avrei paura.
- GIOVANNI - Ti uccideresti per loro?
- ANTONIO - Chissà! (Pausa) Ma bada di non perderti.
- GIOVANNI - No ? Non mi conosci.
- SEBASTIANO (che è stato ad ascoltare passeggiando su e giù, imbarazzato) - Beviamo?
- (Toccano i bicchieri e bevono).
- GIOVANNI (mescendo) - Beviamo ancora. Questa sera è San Martino.
- SEBASTIANO (alzandosi) - Sst! Adesso io farò un brindisi.
- GIOVANNI --Siccome è il più piccolo, a casa toccava a lui fare il brindisi nelle feste.
- SEBASTIANO - Bevo alla salute nostra, del nostro amico Antonio, e dei nostri genitori lontani.
- GIOVANNI - Bene.
- SEBASTIANO - I nostri genitori oggi si sono forse dimenticati di noi, che siamo soli soli. ma noialtri beviamo alla loro salute. Beviamo alla salute della madre che a quest'ora dorme dopo aver lavorato tutta la giornata, e del padre che a quest'ora griderà nel sonno, sognando di pungere i buoi e di spingere l'aratro.
- (Beve. Siede. Pausa)
- GIOVANNI - E' già ubbriaco.
- SEBASTIANO - Tu sei ubbriaco.
- GIOVANNI - Non sa quel che si dice.
- SEBASTIANO - Bugiaro! Bugiaro!
- ANTONIO - Calma, calma! (Mesce ancora. Bevono.)





- SEBASTIANO - Perchè non gli hai raccontato tutto?
- GIOVANNI - Che cosa?
- SEBASTIANO - Egli t'inganna, Antonio.
- GIOVANNI - Vuoi saperlo? Egli fa il forte e il presuntuoso, eppure è il più piccolo. In casa gli hanno sempre data la preferenza. Anche la mamma, capisci?
- SEBASTIANO - Bugiardo.
- GIOVANNI - A me mi chiamano razza maledetta, e lui lo trattano come un signore. Perchè io sono il più debole. E chi credi che rimproverino? Me, sempre mi rimproverano. Io sono stanco. Fin da piccolo m'ha fatto dispetto questo mio fratello; da quando abbiamo cominciato a parlare.
- SEBASTIANO - Tu mentisci ancora.
- GIOVANNI - Che gli devo dire altro? Che io rubo? Ecco, la notte vado a rubare quello che la padrona di casa serba per l'indomani...
- SEBASTIANO - Ancora!
- GIOVANNI - Che cosa ancora?
- SEBASTIANO - Non alzare la voce.
- GIOVANNI - Che cosa ancora?
- SEBASTIANO - Tu sei un miserabile. Mentitore, mentitoré.
- GIOVANNI - Il vino t'ha dato alla testa.
- SEBASTIANO - Credi, caro Antonio; noi non abbiamo colpa di nulla. Noi .....
- GIOVANNI - Costui sempre mi ha accusato. Davanti al padre e davanti agli amici. E' una vipera.
- SEBASTIANO - Taci.
- GIOVANNI - Non tacerò.
- SEBASTIANO - Taci. (afferra il fratello per le spalle)
- GIOVANNI (cava di tasca il temperino e tenta di colpire il fratello)
- ANTONIO - Aiuto, aiuto, aiuto!
- LA VOCE DELLA VECCHIA - Neppure la notte mi lasciate in pace?

=====

